

Fiorentino, 13 dicembre 1250



Questa smania di falconeria, non riesco a resistere. Non mi è bastata la caccia sul greto del Taro, due anni fa. Sembra ieri. Seguivo la picchiata del *Shahin* [1] su di un airone, quando ho visto alzarsi le colonne di fumo ... La mia effimera capitale data alle fiamme - l'avevo chiamata *Victoria* [2], figuriamoci! I Parmigiani trionfanti hanno saccheggiato e fatto festa a uno sciancato [3] che inalberava la corona imperiale, segno del Sacro Romano Impero. Per non dire della camera imperiale, le reliquie, le sete preziose, i manoscritti. I miei soldati arabi, pugliesi, tedeschi, trucidati con rabbia. E le mie suonatrici arabe, le danzatrici, i compositori di musiche, i poeti. Se Cremona non mi avesse aperto le porte, adesso non sarei qui nemmeno io. Da allora ho dovuto imparare a proteggere la mia vita.

E anche il mio sangue. Tra figli e figlie, legittimi o nati da amori di fuoco, la mia discendenza è come quella di Abramo. Occupa tutta la terra. Prima di partire per quest'altra maledetta caccia oltre il Fortore [4] avevo scritto una lettera in greco a mio genero, l'imperatore di Nicea [5]. Per evitare malintesi è meglio scrivere nella lingua degli altri. Costanza ha i suoi problemi, povera figlia mia, con quella marchesa Fricka che le ruba il letto e la confidenza di suo marito. Ma in fondo non è importante. Basta che la marchesa non dia un figlio all'imperatore Giovanni. Ne so qualcosa io delle dame di compagnia delle mie mogli. Un giorno mi dovrò pentire, credo. Il punto è che Giovanni sta tessendo rapporti per riprendersi Costantinopoli [6]. Ma si muove male, è ingenuo e prende iniziative avventate. Non ha idea delle persone né dei rapporti di forza. Ho dovuto bloccare la sua ambasceria al pontefice. Gli ho scritto, come un padre al figliolo, anche se ha la mia età. Io nelle questioni d'Oriente non prenderei iniziative senza il suo consiglio. Faccia lo stesso lui in Occidente. Chi conosce meglio di me i Paesi e i regnanti? A partire dai papi. Ho dovuto essere duro con lui: gli ho anche detto che i papi sono "non arcivescovi di Cristo ma lupi rapaci, belve inferocite che divorano il gregge di Cristo".

Ma non c'è da farsi illusioni: i Selgiuchidi di Rûm [7] ormai controllano l'Anatolia, e pian piano travolgeranno tutto. Il sultano di Konia ha dietro di sé, dai monti dell'Altai fino alla pianura di Nicea, tutta una marea che preme verso la Città di Costantinopoli, come la chiamano loro: *Sten polin*, *Stan bul*. Gli avidi crociati e i papi fanatici hanno distrutto la forza di Bisanzio, e prima o poi Costantinopoli sarà la capitale dei Turchi. E credo proprio che non si fermeranno lì. Avrei proprio soddisfazione se un giorno che non vedrò arrivassero alle mura degli Asburgo.

"E l'ora tardi mi pare che sia" [8]

Già mi sento poco tranquillo in questo castelletto. Due stanze lunghe al piano terreno. Non mi sembra di esserci mai stato. Volevo ritornare a Lucera dai miei medici arabi. Ma Pietro Ruffo [9] non ha voluto. Nemmeno Giovanni da Procida [10]. Ero prosciugato, e il fuoco stava prendendo il sopravvento sugli altri temperamenti corporali. Adesso

mi pare che la febbre stia tornando. Questo dolore di ventre che non mi lascia. Almeno ci fosse ancora Michele Scoto [11], mago naturale. Mi dava energia con i suoi filtri. Mi chiamava *malleus orbis*, il martello del mondo! Ma nella sua Salerno [12] dicono *contra vim mortis non est remedium in hortis*. Non c'è la pianta che vinca la morte. Morirai *sub flore*, la profezia di Michele. E tutta la mia vita è stata un gioco nell'evitare le città denominate con un fiore, in Italia e in Germania. Firenze, Fiorenzuola, Rosenheim, Blumenthal, Montefiore; anche l'abbazia di San Giovanni in Fiore del buon abate Gioacchino [13] ... che non mi ama molto, dicono. Peccato, pure eravamo fatti per intenderci.

Dai vetri delle finestre vedo Lucera verso sud. Anzi tutta la Capitanata. Dunque, sono su un monte. Io mi ricordo una strada in salita, ieri; mi sentivo scivolare dalla lettiga. Riccardo di Montenegro [14] mi teneva. Siamo entrati per una grande porta. Tutta la gente era nella platea magna, anche se era notte. Bertoldo di Hohenburg [15] faceva largo. Davanti alla chiesa di San Michele un vescovo mi ha benedetto. Aveva una pisside incastonata di venturine azzurre. Forse orientale. Magari è stato un sogno. Adesso sono qui, e non vedo l'ora di andarmene. Appena recupero le forze, a Lucera, dai miei. O magari al Pantano di Foggia [16], per rimettermi in salute con le acque fresche dei giardini e con qualche partita di caccia. Saranno arrivati i leopardi da Malta?

"Che nulla medicina me non vale" [17]

Mi sento perdere, ogni tanto. Non era mai successo. La testa è come si svuotasse di pensieri. Un medico non c'è? A Salerno ho la scuola migliore del mondo, e nessuno dei professori è qui per curare l'Imperatore. Eppure ho fatto molto per loro. Ho creato loro un mercato *captivus*: chi esercita la medicina nel Regno senza essere laureato a Salerno perde tutti i suoi averi e un anno di vita.

Ma Salerno non è il massimo della medicina moderna, devo ammetterlo. Esisteva prima di me. La mia università è quella di Napoli. Greci, Arabi, Ebrei, Tedeschi, Italiani, le migliori intelligenze riunite per creare il mio *Studium*. Da un quarto di secolo è il più importante del mondo. Mi piacerebbe che portasse il mio nome nei secoli a venire. Ho creato tutte le condizioni per attrarre i maestri e gli scolari. Ho proibito di andare a studiare all'estero: non amo la fuga dei cervelli. Napoli poi è bella e dolce di suo: me lo diceva anche il figlio di Landolfo d'Aquino, quel giovane frate Tomaso predicatore che ha studiato lì filosofia prima di trasferirsi a Parigi per la teologia. Chissà se è sempre così grasso? [18] A Napoli gli hanno incavato un tavolo perché non arrivava a leggere bene i libri. Mentre Bologna erige mausolei ai suoi professori di diritto, Napoli e Salerno studiano la natura.

E la Sorbona, dove passano la vita in dibattiti senza senso? No, un senso ce l'hanno, ma è sempre diverso da quello che appare. E' politica, soprattutto. Quel cancelliere dell'Università, Eudes di Châteauroux [19], è riuscito a bruciare il *Talmud* perché contiene falsità filosofiche. Bruciare un libro sacro è sempre blasfemia!

O quel chierico che hanno evirato perché amava una scolara [20]. Ha scritto una confessione, *'Historia calamitatum'*. Ma Abelardo è un ... un

intellettuale, un arrivista, un uomo freddo. C'è più calore nelle canzonette di mio padre. *"Ero così ricco al tempo / contento come se fossi guidato da Dio / lei era vicina al mio cuore ..."*. E non parlava certo della mamma.

Anche io ho composto qualche poesia ... *Misura, provvidenza e meritanza / fanno esser l'uomo saggio e conoscente* ... Più che altro per giocare con Giacomo da Lentini [21]. Non passerò alla storia per i miei versi: Giacomo è molto più poeta di me. Che belle le riunioni nella sala ottagonale di Enna [22]. Ognuno declamava le sue poesie più recenti. Guido delle Colonne, Odo, Giacomino Pugliese. Cielo d'Alcamo era divertente con i suoi doppi sensi. Scriveva in siciliano e toscano. [23]... Piero della Vigna [24] cantava spesso un presentimento di morte. Si sentiva ... braccato. Nessuno di loro sapeva leggere l'arabo, altrimenti si sarebbero cantati i vecchi poeti arabi siciliani come ibn Hamdis [25].

Se non per i miei versi, di certo passerò alla storia per le mie *Leggi Augustali*, le *Costituzioni Melfitane*, che promulgai, nell'agosto del 1231, nella sala delle scodelle del castello di Melfi. Fra le diverse testimonianze della cultura alla mia corte, esse rappresentano il faro della laicità e il più grande monumento legislativo della mia epoca e non solo. La prima legislazione ad impronta costituzionale di uno stato; il tentativo di delimitare i confini tra due poteri supremi: lo Stato e la Chiesa. Fu la legge dell'uomo che abolì il giudizio divino. Gli ecclesiastici furono assoggettati ai tribunali comuni e si sancì, per la prima volta e per sempre, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Né mancai di legiferare anche in materia di ecologia e medicina. E le mie leggi le volli in greco, perché potessero avere diffusione e comprensione in tutto il mio regno.

Oggi, *"poiché transitoria è l'umana natura"*, ho redatto il mio secondo testamento; anch'esso, ritengo, passerà alla storia per l'alto valore del suo significato universale. Si dirà di me che sono stato il precursore e il fondatore dell'*unità fra le nazioni*.

"Poi tanta caunoscenza"[26]

Dicono che io abbia l'ossessione dell'ottagono. Tra la perfezione del cerchio e la rigidità del quadrato, è l'unica forma di spazio in cui io mi senta sicuro. L'ho capito a Aquisgrana durante la mia incoronazione nella Cappella Palatina. A Gerusalemme, nella Moschea della Roccia, ho avuto la stessa sensazione. Anche nel palazzo di Lucera, dove ho cercato di circoscrivere il cortile ottagonale con la base quadrata dell'edificio. Ora vorrei discutere con Leonardo da Pisa [27] sulle virtù magiche del pentagono, del numero d'oro, della proporzione divina [28]. La grande architettura algebrica del cosmo. La lettera greca π (π), la φ (ϕ) [29]. Ma quel Fibonacci è sempre da qualche altra parte, generalmente in Ifriqiya [30]. Fa bene. O forse è andato a contemplare le geometrie celesti. E' parecchio tempo che non sento parlare di lui.

A volte li capisco, gli intellettuali. Sono avari, ma il sapere è la loro ricchezza: più ne distribuisce meno ha valore. Michele Scoto recitava il giuramento di Ippocrate: non rivelare ai profani i segreti della Medic-

ina. La Santa Inquisizione gli potrebbe far confessare un'eresia ma non una ricetta. E invece la sapienza si accresce soltanto con lo scambio. Perfino il sommo Aristotele scrive delle sciocchezze sul volo degli uccelli. Bastava che ne parlasse con un cacciatore, le avrebbe evitate.

La gente si diverte quando sfila il mio zoo. Applaudiv a gli elefanti, ai leoni, alle scimmie, e soprattutto alla giraffa che mi ha regalato al-Malik al-Khamil [31]. Io preferisco i leopardi per cacciare, e i dromedari per i viaggi e i trasporti. Mi hanno detto che in Asia centrale ci sono dromedari con due gobbe. Sarà una delle solite leggende sui luoghi fantastici. Ma soprattutto io mi occupo degli uccelli predatori; ho scoperto come accoppiarli per migliorare le loro virtù. *Shahin* [32] è stato il mio capolavoro nel creare falconi. Una pazienza da agostiniano di Brunn [33] mi ci è voluta! Mi viene da sorridere quando leggo Pietro da Eboli [34], che profetizza alla mia nascita la pace tra i rapaci, i predatori e il resto del mondo animale. Un biografo di papa Gregorio IX mi ha descritto così: *non armis decoratus et legibus, sed canibus et avium garrulitate munitus, in capturam avium sollicitabat aquilas triumphales*. 'I cani e gli uccelli al posto delle armi e delle leggi, cacciatore più che regnante, e le aquile dello stemma imperiale usate per catturare gli uccelli'. Non è generoso, ma nemmeno del tutto falso.

Studiare è un'esperienza estetica, per me: come aspirare un profumo. Anche adesso, quel poco tempo che riesco a strappare al lavoro non sopporto di sprecarlo nell'ozio. L'ho fatto scrivere nella prefazione al *'De arte venandi cum avibus'* che regalerò a Manfredi [35]: *"L'Autore è vir inquisitor et sapientiae amator; il divo augusto Federico eccetera, eccetera..."*. La conoscenza ringiovanisce la mente e ci rende liberi. Un frate di quel nuovo tribunale [36] mi ha detto che gli uomini hanno bisogno di essere tenuti schiavi per essere felici. Lasciarli liberi, sostiene l'Inquisitore, è pura crudeltà.

"E son lontano da li miei paesi" [37]

Le stelle mi cadono addosso tutte insieme. Una febbre così non l'ho avuta nemmeno quando partii per Oltremare. Sento la memoria come una tela stracciata. Non ho niente da opporre al nulla, se non i miei ricordi. Cinquantasei anni ho vissuto finora. Mia madre [38] mi raccontava che sono nato sotto una tenda, nella piazza di Iesi. Tra due settimane è Natale, il mio compleanno. Tutti hanno assistito all'evento, diceva. E non è bastato, povera Costanza, partorirmi all'aperto in pieno inverno. E' corsa voce che fosse troppo vecchia per concepire, aveva quarantadue anni e mio padre [39] poco più di trenta. Dicono che mi avessero comprato da un macellaio. Io e mia madre fummo come Maria e Gesù a Betlemme, poveri, minacciati e congelati. Adesso a Gerusalemme sono il re perché ho sposato la regina, Jolanda di Brienne [40], e ho generato il mio successore, Corrado.

Gerusalemme, città dalle mille meraviglie! Walther von der Vogelweide [41], già molto anziano, ci incitava da Würzburg con le sue canzoni:

"Attenti, cavalieri, meditate; questo è il vostro onere:

*indossare l'elmo scintillante e la cotta di maglia pesante.
A voi il resistente scudo lungo, la spada consacrata.
Vorrei esser degno di una ricompensa benedetta di tal genere!*

*Che ricchezze allora, io povero, potrei accumulare
(non intendo oro o argento o qualche vasto possedimento)!
Ma una eterna corona di gloria potrebbe brillare sulla mia fronte.*

*Qualunque soldato semplice potrà vincerla con la sua lancia.
E potessi attraversare il mare, se ciò potesse avverarsi,
il mio canto sarebbe di gioia, mai più di dolore".*

Il Tempio di Salomone, la Cupola della Roccia, i luoghi santi della vita del Nazareno e della sua passione. Non dimentico mai al-Malik al-Khamil. Uomo illuminato ma ospite esagerato! Io sognavo di minareti, di muezzin ciechi, e la prima stella del vespero, e la falce di luna ... Ma lui, per non disturbarmi, ha spento per una notte il richiamo alla preghiera. Mi ha rubato un'emozione. Gliel'ho dovuto dire, la mattina. "Sentire l'*adhan* [42] era uno dei miei scopi. Avete fatto male ad alterare il vostro rito e la vostra legge. Se voi foste presso di me, nel mio paese, sospenderei forse il suono delle campane per causa vostra?"

Davvero, penso che nel futuro i pellegrini di Gerusalemme saranno emozionati anche dall'appello che viene dai minareti della santa città. E quelli di Costantinopoli?

Abbiamo firmato il trattato di pace, e chiuso con queste folli spedizioni oltremare! Così credevo. Ho ottenuto tutto quello per cui ci si stava battendo [43] da quando Bernardo di Chiaravalle e quel folle Pietro l'Eremita [44] avevano montato l'opinione pubblica. Come nascono dal nulla le idee perverse! Un manigoldo comincia a gridare, e la gente si lascia prendere dall'emozione, si arrende al delirio, muore la ragione. Qualche volta ho pensato che l'estremismo sia una malattia infantile: si propaga come la peste, e ancora non hanno trovato rimedio.

"Rimembranza mi serra in suo domìno"[45]

Il Santo Sepolcro è stato onorato dai saraceni e profanato dai cristiani. Questa è la verità. Abbiamo finto di credere che la liberazione fosse un obbligo per ciascun credente. E a maggior ragione per un regnante. Bernardo di Chiaravalle, Pietro l'Eremita, Papa Urbano II [46], e ora questo fanatico Eudes di Châteauroux [47] che è stato creato cardinale di Frascati. Dicono che abbia scritto centinaia di sermoni per incitare a prendere la croce. Anche a Gerusalemme ha fatto i capricci. Li ha costretti a fondere le monete d'oro e d'argento battute con l'iscrizione in alfabeto cufico [48].

Egli credeva che portassero il nome del Profeta o qualche eulogia rituale islamica. Invece, me lo ricordo bene, oltre alla croce col fiordaliso c'era scritto '*al-Ab, al-Bin wa al-Rukh al-Quds*': il segno della croce. Hanno distrutto il segno della croce solo perché era scritto in arabo!

Quello sciocco re Luigi IX [49] si è preso la peste per seguire nel delta del Nilo i fantasmi di Eudes e dei suoi papi contorti.

Io invece ho vinto al gioco della trasparenza. Ero solo e scomunicato. Non avevo una forza di persuasione tale da poter imporre condizioni. Nell'aprire i negoziati ho detto: 'Non ho alcuna mira effettiva su Gerusalemme né su altra terra. Devo solo tutelare il mio onore presso la Cristianità'. Al-Malik al-Khamil fu ragionevole, e concludemmo presto l'accordo. Credo che avesse avuto qualche influenza su di lui l'incontro con il frate di Assisi, anni prima.

Ho raccontato ad al-Malik che io e il frate siamo stati battezzati nello stesso fonte ad Assisi [50], e lui è parso impressionato. Ma Francesco aveva osato sfidare i teologi dell'Islam a una ordalia del fuoco [51]. Una proposta un po' barbarica, bisogna ammettere. Non so se frate Elia [52] fosse d'accordo, glielo chiederò. Ora è scomunicato come me [53] per l'affetto che ci lega. Il saggio al-Farisi [54] per primo si era eclissato. Non per paura del fuoco, se lo conosco bene, ma per educazione.

Scrissi subito a mio cognato Enrico [55], in Inghilterra: "E' un miracolo! Senza ricorrere alle armi ho portato a compimento un'impresa che nel passato tutti i capi e governanti del mondo non erano stati in grado di compiere. Né con la forza, per quanti eserciti venissero coalizzati, né per minaccia". La città di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, il Santo Sepolcro di nuovo accessibile ai Cristiani. Ho attraversato la piazza quadrata di fronte alla basilica con le vesti imperiali. Mi sono inginocchiato davanti alla pietra unta [56]. L'ho baciata. Che effetto quel passaggio freddo sulle labbra. Il luogo della Santa Croce, proprio come avevo letto nel diario di quella antica viaggiatrice spagnola, Eteria [57]. E il mausoleo circolare dell'imperatrice Elena madre di Costantino: l'anello di pietra che incastona la gemma più preziosa della cristianità, il Sepolcro di Cristo, ombelico della terra, esplosione di luce della resurrezione. Mi attorniavano i miei soldati con le aquile imperiali nere sugli scudi e i cavalieri teutonici con le vesti bianche e le croci nere. Il Gran Maestro Hermann von Salza [58] era con me. Ho preso la corona [59] con le mie mani e me la sono posta sul capo. Un pensiero mi ha traversato rapido la mente: è Dio che me l'ha data; guai a chi la minaccia. Cristo stesso mi ha incoronato, e verso di Lui ho la responsabilità di guidare il popolo cristiano. Credo che mio nonno Ruggero [60] abbia avuto la stessa esperienza interiore. Altri forse l'avranno. A Monreale il nonno si è fatto raffigurare incoronato da Gesù Cristo, che peraltro ha la sua stessa faccia.

Il Sepolcro, dunque, pacificamente ai Cristiani. Subito il patriarca Geroldo [61] ha levato gli scudi. Razza di vipera, sepolcro imbiancato. Come il suo papa. Hanno fatto una campagna diffamatoria. Una circolare velenosa a tutte le cancellerie cristiane. Hanno detto che il Sepolcro era stato acquisito con un tratto d'inchiostro invece che con un fiume di sangue. Il mio sangue, preferibilmente, no? *La crociata degli scomunicati*, l'hanno chiamata; finta pacificazione. Io avevo risolto il

problema e loro, il papa e la chiesa, ne erano pieni di risentimento a morte.

L'ho scritto: "Quando l'Impero romano, destinato a difesa della Cristianità, è assalito da nemici e da infedeli, l'Imperatore brandisce la spada, conoscendo i doveri che il suo ufficio e il suo onore gli impongono [62]". Ma che c'è più da fare e da sperare se è proprio il padre di tutti i Cristiani, il successore dell'Apostolo Pietro, il vicario di Cristo, quegli che spinge i nemici contro di noi?

E adesso quell'altro folle francese, re Luigi, si è impantanato nel delta del Nilo. Con il Legato papale, Eudes di Châteauroux, che passa la vita a proclamare crociate [63]. L'avevo messo in guardia re Luigi, ma la follia religiosa gli porterà via il trono, la vita. Poi, magari, lo faranno santo. A loro non interessa il Santo Sepolcro. Io lo avevo liberato, loro non l'hanno voluto. Hanno bisogno che rimanga in mano degli infedeli per ricattare la cristianità.

"Lo meo coraggio non diparto mai" [64]

Papa Innocenzo III [65], giovane, longobardo, non ho mai capito se, oltre a servirsi di me, mi fosse anche affezionato in qualche modo. Era il mio tutore. Anzi il padre adottivo, secondo la mia mamma. Ben retribuito, del resto, in denaro e in feudi. Il nostro è stato un rapporto tutto epistolare: ci siamo visti una volta sola, nel 1212, mentre da Messina andavo a reclamare la corona di Germania. Una volta mi ha scritto una lettera molto bella, in cui mi diceva che, anche se ero un orfano infelice, nutrito di latte e assenzio, avevo come padre spirituale lo stesso Papa, e come madre la Chiesa. Innocenzo è stato bravo a difendermi dai baroni e dai grandi dell'Impero. Da Ottone di Brunswick [66], che, pure, ha incoronato imperatore prima di me. Da quell'orribile Markwald [67], che non per niente era amico di mio padre, complice delle sue crudeltà.

Io ero felice quando riuscivo a scappare dal Palazzo e a vagabondare per le strade di Palermo. C'era sempre qualche mamma pietosa che mi dava da mangiare. A volte potevo star fuori anche delle settimane. Almeno così dicono: io ho rimosso molti ricordi della mia infanzia. Innocenzo mi ha incoronato re di Sicilia, duca di Apulia, principe di Capua. Mi ha dato una famiglia facendomi sposare Costanza [68], molti anni più anziana di me.

Il nome Costanza è un'ossessione di famiglia. Madre [69], moglie [70] e mia figlia piccola [71]: a Nicea però è stata ribattezzata Anna. Mi hanno mandato il testo della sua canzone di nozze. *L'edera si avvinghia al bel cipresso / l'edera è il mio sovrano / cipresso l'imperatrice*. Non mi pare un granché. L'imperatore Giovanni [72] la saprà amare quanto io ho amato la sua mamma, l'imperatrice Bianca Lancia di Agliano [73]? Sopperirà che la sua ancella Fricka, amante di suo marito, indossi addirittura i calzari di porpora? Forse è mia moglie Jolanda [74] che si vendica. Aveva la stessa età, tredici anni, quando la sposai e m'innamorai della sua accompagnatrice, Anais. Spero che Costanza, anzi Anna, sappia evitare lo scontro. Diventerà una buona diplomati-

ca come me? No, non riesco a seguire il filo dei ricordi. Il dolore di ventre mi sale su a ondate e mi stringe le tempie. Sarà dura uscire da questa affezione. Dovrei anche mangiare qualcosa, ma non ci posso nemmeno pensare. Forse qualche frutto. Delle pere, mi hanno portato delle pere cotte con lo zucchero.

Sì, Costanza è un nome fausto per me. Anche la città di Costanza, sul lago: è stata la chiave della mia vita. Era il 1212. Arrivammo di notte, come un piccolo gruppo di avventurieri meridionali. In palio c'era la corona di Germania. Ottone di Brunswick era già stato incoronato imperatore da Innocenzo [75]. Ma il Papa non voleva che la corona imperiale si congiungesse con quella di Sicilia. In un certo senso aveva ragione il poeta Walther von der Vogelweide [76]: il papa aveva messo due tedeschi sotto la stessa corona. Bisogna aver rispetto per i poeti. Ho offerto a Walther un feudo, non a Bolzano ma a Würzburg. Così i suoi ultimi canti saranno più sereni.

Gli Elettori erano riuniti lì, aspettando Ottone per offrirgli il trono di Germania. Ma non avevano fatto i conti con noi meridionali. Io avevo creato re di Sicilia mio figlio Enrico [77] appena nato, quindi Innocenzo non aveva più paura. Poi c'era Berardo Castacca [78], l'arcivescovo di Palermo. Ah, forse è un sogno, ma mi è sembrato di vederlo qui, ieri notte. Povero vecchio. Aveva una brutta cera, sembrava portare notizie sconvolgenti. Mi ha rammentato anche Piero della Vigna [79] ... ma non ho capito. Credevo che fosse a San Miniato ... in Toscana. Mi viene in mente la canzone che scrisse quando morì l'imperatrice Isabella [80]: *Ingressa m'è la morte / per afretosa sorte / non aspettando fine naturale...*

"Pur aspettando bon tempo e stagione" [81]

Grande arcivescovo Castacca! Si fece aprire le porte di Costanza di notte, presentandosi come legato pontificio. Giurò che re Ottone era stato scomunicato da papa Innocenzo. E la città di Costanza mi acclamò re! Ottone arrivò più tardi ... troppo tardi! Ottone non cedeva le insegne imperiali, erano in mano sua. Non lo amavano gli Elettori perché era avido e gretto e contendeva loro i privilegi e i territori. Io invece lasciai nelle loro mani anche il demanio imperiale: che m'importava dei feudatari, la mia vita era altrove. Mi sarebbe bastato che eleggessero mio figlio Enrico [82] Re dei Romani. Così l'Impero sarebbe stato di nuovo dal Mare del Nord al Mediterraneo, fino alla Terrasanta.

Ci volle la domenica di Bouvines [83] per strappare a Ottone almeno le aquile imperiali dorate. Era il luglio 1214. Io ero con Filippo Augusto di Francia contro Ottone e Ferrante di Fiandra. Chi ci aveva portati a darci battaglia in quel posto delle Fiandre? Papa Innocenzo, naturalmente. Io e Filippo Augusto, con la sua orifiamma al vento e lo stendardo con l'aquila imperiale, avemmo vittoria. Ottone fu deposto dal papa. Onestamente non è che io abbia fatto molto, in quella giornata, però credo che sarà riconosciuta come una data importante, nel futuro. E' da allora che in Germania mi chiamano l'imperatore dei

preti. *Rex presbyterorum*, un insulto che Ottone ha lasciato dietro di sé da perdente. Così come ha tenuto in ostaggio le insegne imperiali *sper, kriuz und krone* - la lancia, la croce e la corona - fin dopo la morte.

E poi, sempre con Berardo Castacca, ad Aquisgrana, sulla tomba di Carlo Magno: finalmente l'incoronazione [84]... Chissà se Berardo ha mai saputo di me e di Manna, la sua bella nipote?... Mi ricordo bene la cappella imperiale, altissima, circolare, piena di reliquiari d'oro e di smalti mosani e limosini [85]. I battenti di bronzo a forma di leone. Quell'immenso lampadario che scendeva dalla cupola e raffigurava le mura di Gerusalemme celeste. Grande quanto il perimetro della chiesa. Lo guardavo fisso mentre giuravo di spendere la mia vita per riconquistare la Gerusalemme terrena, il Sepolcro. E sognavo davvero le porte immortali e la moschea ottagonale costruita da Omar, il secondo dei *Califfi ben guidati* [86]. Un ottagono perfetto. Nel punto in cui Abramo stava sacrificando Isacco. Sulla roccia da cui il Profeta spiccò il volo sul *buraq* [87]. Un ottagono!

"Penitenza non aggio fatta niente" [88]

Mi gira la testa, è tremendo, anche stando qui fermo. Tutto il mondo mi ruota davanti agli occhi. Ho voglia di vomitare in continuazione. Sento il sudore scorrere. Avvolgetemi teli freddi attorno alla fronte. Un grande vantaggio dell'Islam è che le comunità sono guidate dai discendenti del Profeta. Si avvolgono attorno al capo il turbante di fresca seta verde. Nessuno contrasta la loro autorità. I nostri papi si scelgono per rapporti di forza tra le nazioni. Per questo poi rosicchiano i poteri dei regnanti. Scatenano contro di loro l'angoscia dei credenti. Tre volte sono stato scomunicato [89]. Perfino papa Gregorio IX mi ha comunicato appena ha avuto bisogno di me. Il popolo romano gli si era ribellato e lo assediava in Castel Sant'Angelo. Adesso sono scomunicato di nuovo. Quindi, se dovessi morire ... Che pensiero! Non mi trovo *sub flore*. Già, chissà come si chiama questo castello. Non riconosco nessuna delle mie case. Ho solo intravisto una grande tavola di pietra mentre mi portavano qui ieri notte. O era il giorno prima? Sembrava una mensa da altare [90]...

Il peggiore dei miei papi è stato Gregorio IX. Era nipote di Papa Innocenzo III, quindi un mio cugino spirituale. Innocenzo lo usava per fare i lavori sporchi. Ora si è messo in proprio a cercare il bene attraverso il male, come dice lui. Potrebbe essere il motto del suo Tribunale della Santa Inquisizione.

Portare il purgatorio sulla terra, ecco il sogno demente di Gregorio. Era perfino patetico con la sua ossessione della scomunica. Non capiva che l'arma spirituale funziona se non la si adopera, oppure con la certezza del risultato. Così aveva fatto un secolo fa l'altro Gregorio, il VII: Ildebrando di Soana, contro Enrico IV il Salico. L'aveva obbligato a Canossa [91], a supplicare perdono, in ginocchio nella neve. Ah, vorrei avere anche io un mucchio di neve per rotolarmici sopra, per spegnere questo fuoco nel ventre! Mi attacco a ogni pensiero per non

lasciarmi andare al dolore, all'assopimento mortale che sento sopra di me.

Non rinfaccio a Gregorio la stupidità, la limitatezza di vedute. E' la sua malafede che non posso perdonare. Neanche fossi sul punto di morte. O forse si deve perdonare ed essere perdonati per accedere alla salvezza? Ne parlerò all'arcivescovo Berardo Castacca [92], quando sarò guarito. Andremo insieme a Palermo. Ho voglia di rivedere i miei giardini, gli aranceti, le fontane della Zisa, la cattedrale di Monreale.

"Ca, ss'eo fosse oltra mare" [93]

Gregorio voleva che andassi Oltremare per la Crociata e che morissi là. Non si accontentava di niente di meno: mano libera per impadronirsi del mio regno con quei suoi finti crociati, i clavigeri. Era il 1228. A Brindisi ci toccò imbarcarci. C'era una pestilenza fra le truppe, e anche io ne fui colpito. Ma Gregorio incitava, ricattava. Sciogliemmo le vele, e la situazione a bordo divenne subito drammatica. Sarà stato l'effetto della scomunica? Decisi di riprendere terra a Otranto, e fu un diluvio di maledizioni feroci dal Padre dei credenti. In estate, come Dio volle, si riuscì a partire. Mi ero curato a Pozzuoli con le acque che sgorgano dal cuore caldo della terra. Oppure dall'inferno, diceva Piero della Vigna, il mio *alter ego* sarcastico.

Avrei bisogno adesso di farmi massaggiare, con l'odore dello zolfo così acuto che ti sembra di non respirare. Mi ha sempre angosciato la sensazione del respiro che manca. La parte ufficiale del mio passaggio oltremare la conoscono tutti. Ma naturalmente non si può andare in una terra di tanta magia soltanto per ragioni politiche. Ero curioso di tutto: delle architetture dei mausolei, dei minareti, e degli spazi per la preghiera. E soprattutto dei castelli di delizia nel deserto oltre il Giordano. Li avevano costruiti i primi governanti islamici di Damasco, gli Omayadi. Adesso i loro discendenti regnano a Cordoba. Che meraviglie di giardini, di *hammam*, di condotte d'acqua, di padiglioni per la caccia col falcone! Gioia, gioia pura per ogni senso, e contemplazione di bellezza per l'intelletto: l'intimo disegno delle cose.

Avrei voluto vivere lì per sempre. Al ritorno ho cercato di ricreare quelle atmosfere: il mio *palatium* di Foggia *"ut sit Foggia regalis urbs inclita imperialis"*. Castel del Monte, Lucera, Ortona, Deliceto. Anche a Fiorentino ho fatto costruire un castello, ma non ci sono mai voluto andare. Troppo *sub flore*, ha sempre detto Michele Scoto [94].

Dicono che in Oltremare io abbia conosciuto gli Assassini, forse il Grande Vecchio in persona, ad Alamūt [95]. O addirittura il Prete Gianni [96]; Gog e Magog [97] i mostri della Bibbia; i Magi persiani; e popoli deformi e misteriosi. Lo dicono con cattiveria, e non sanno quanto mi sarebbe piaciuto davvero inoltrarmi verso il sorgere del sole, e magari perdersi lì. Come il Magno Alessandro. Quando penso a quei tempi mi sento come un espatriato che hanno costretto a tornare indietro. Certo che sono rientrato, mentre Papa Gregorio stava invadendo il mio regno e seduceva le città perché mi impedissero

l'accesso. Perfino Foggia! Ma lo sapevo, e deviando per Gerba [98] ho imbarcato molti guerrieri saraceni. Assieme a quelli di Lucera, adesso l'ordine regna nella Giudicatura di Capitanata.

"In vostra spera vivo, donna mia" [99]

Vedo Manfredi! [100] E' lui, vero? O no?... E' venuto il mio ragazzo. Bello come la sua mamma. Forte come me. I suoi capelli ... L'andamento fiero ... Sì, a Gioia del Colle aveva ragione l'arcivescovo Berardo Castacca: "Se non sposi Bianca [101] lei morirà come amante di Federico, madre di figli senza diritti". E così lei è stata per qualche giorno, Bianca Lancia di Agliano, imperatrice del Sacro Romano Impero. La sola donna amata da Federico. La vedo ancora quando per averla finì di essere vedovo di Isabella d'Inghilterra [102]. E in un certo senso lo ero: solo per rispetto a papa Gregorio l'avevo sposata; era il 1235 e re Haakon, ricordo, mi aveva mandato in dono di nozze, dalla Norvegia, un grande orso bianco come la neve. Spero che a Palermo non abbia sofferto il clima. Ho fatto dipingere il ritratto di Isabella in una chiesa vicino a Melfi, sulla roccia, quando è morta.

E prima di lei, per obbedienza a papa Onorio, mi ero fatto genero del re di Gerusalemme. Jolanda [103], una bambina! Aveva 13 anni, e poi era impacciata, bruttina, buona solo per la corona regale che portava con sé. Sua cugina Anais [104] la accompagnava alla cerimonia. Poteva bastare il nome per accendere la fantasia; e lei assomigliava al suo nome. Anais senza pudore, pronta a lasciar cadere ogni velo. Scrissi una canzone per lei. Il Fiore di Siria, *quella c'è in pregione lo mio core!* Non fu una cosa onorevole lasciare il letto nuziale di Jolanda e passare la prima notte con Anais. Re Giovanni mi chiamò *figlio di un beccaio*, e protestò ufficialmente presso il papa. Ne ebbe in cambio dei benefici alla corte romana. Qualche volta riuscii comunque ad avvicinarmi a Jolanda e nacque Corrado [105], erede al trono di Gerusalemme. Poi lei mi lasciò vedovo per la seconda volta. Aveva 16 anni. Non resse alle sofferenze del parto.

... Sei tu Manfredi? O solo un sogno?... Avvicinati a tuo padre, non svanire ... Hanno ragione, mi assomiglia ma è più bello di me. Un vedovo recidivo io sono. La prima volta era proprio scritto nella natura: io avevo 15 anni e mia moglie molti di più. Il mio padre adottivo, papa Innocenzo, pensò di domare i miei spiriti inquieti mettendomi accanto una donna matura, autorevole, religiosa: Costanza d'Aragona! [106] Un'altra mamma, ho spesso pensato, e lo stesso nome di mia madre: anche lei Costanza. Sono trent'anni ormai che non c'è più.

La ricordo quando indossava il camaleuco [107] nelle cerimonie pubbliche. La corona intessuta con gemme, perle, bellissime corniole incise, e i pendenti laterali che le conferivano un aspetto davvero imperiale. Ugualmente il faldistorio [108] che porto sempre con me, per ogni esigenza di mostrarmi sul trono imperiale, ha gli stessi ricami di oro e perle; io ho fatto aggiungere gli smalti con le miniature dei miei antenati.

Avevo quasi timore, o meglio un certo imbarazzo ad avvicinarmi a Costanza. Mi sentivo Edipo nel letto di sua madre Giocasta, come raccontano le favole dei Greci. Il nostro primo figlio lo chiamammo come mio padre, Enrico [109]. Non era un gran buon augurio, e difatti Enrico è stato fra tutti quello che mi ha capito meno. Mi sfidava, tessava alleanze dementi con i feudatari germanici. Non aveva capito il disegno di suo padre: un potere moderno, ereditario, al posto della consuetudine elettiva che indebolisce l'Impero e rafforza il Papato. Ho dovuto chiuderlo in carcere. Non c'è più. Forse si è dato la morte da solo. Mi hanno detto qualcosa di Piero della Vigna [110], ma non riesco ricordare. Parlano spesso di lui, lo accusano di tradimenti. Mi torna a mente una canzone sua: *Son menato per forza / ed eo medesimo mi meno al morire, / ed esser la mia morte e non vedere!*

"Ed esser la mia morte e non vedere!" [111]

Mi sembra - o sogno? - che siano venuti tutti a visitarmi qui, a ... Fiorentino. Ma, sì ... sì: ecco il nome di questo castello! Che cosa avrebbe detto Michele Scotto? Lo stavo nascondendo a me stesso, ma sono ricoverato *sub flore*. No! Non voglio che tutto sia finito ... Devo andare a Lucera, subito. Manfredi mi accompagnerà nel viaggio. Ma, egli, è davvero qui?... Vorrei affacciarmi alla finestra. Non so più distinguere, è la febbre. Oppure sto sognando.

Ma questo non è un sogno: è mio figlio. Manfredi, principe legittimo di Taranto [112]. O forse no? La sua presenza mi renderebbe più tranquillo. E' incredibile come Bianca sia riuscita a riprodurre un altro me stesso. Lo dicono tutti. E' un uomo del Sud anche lui. L'ho fatto studiare a Parigi, a Bologna, e con tutti gli scienziati della Magna Curia di Palermo. Anche io gli ho insegnato qualcosa. L'ultima volta che ci siamo incontrati mi ha detto che sta traducendo in latino, dall'arabo o forse dall'ebraico, il *De pomo* di Aristotele. Sarebbe stato uno *stupor mundi* come me, se fosse nato prima di Corrado, e da una moglie legittima.

E invece il mio successore sarà Corrado [113], e poi suo figlio Corradino. Enzo [114] è ancora in prigione a Bologna: non hanno accettato nessun riscatto per lui. Forse si pregiano di avere un re in città, e non lo trattano male. Mi hanno detto che ha avuto dei figli [115].

Come'è premuroso Manfredi! Mi bacia la mano, mi aggiusta il cuscino dietro la nuca ... No, lo sfilava via ... Non respiro [116], non vedo ... più.

NOTE AL TESTO

1. [Shain] il falco pellegrino di Federico.
2. [Victoria] Allude alla battaglia di Parma (1248, due anni prima della sua morte), avvenuta tra le truppe guelfe fedeli a Papa Innocenzo IV e quelle imperiali. *Victoria*, l'accampamento imperiale (un'effimera capitale) eretto in vista di realizzare il suo sogno di annettere con Parma l'intera Italia al Regno di Sicilia venne distrutto. Ciò accadeva mentre Federico era a caccia nella valle del fiume Taro.

3. [uno sciancato] Il riferimento è a Gregorio da Montelongo che capeggiò la distruzione di Vittoria impadronendosi anche dei gioielli della corona.
4. [caccia oltre il Fortore] E' stato in occasione di questa battuta di caccia che, l'Imperatore, essendosi sentito male per un grave attacco di dissenteria, è stato portato in tutta fretta, in stato di incoscienza, a riparo nella *domus* di Fiorentino.
5. [l'imperatore di Nicea] Giovanni III Ducas Vatatzes, despota d'Epiro, nel 1244, aveva sposato Costanza di Staufeu - che mutò il nome in Anna - figlia naturale (sorella di Manfredi e di Violante che sposò Riccardo Sanseverino, Conte di Caserta) che Federico aveva avuto da Bianca Lancia d'Agliano.
6. [per riprendersi Costantinopoli] Fu dopo la caduta di Costantinopoli (nel 1204, passata dai Bizantini ai Crociati) che Giovanni III, s'era trasferito a Nicea, sede della corte bizantina in esilio. Qui, ottenne il titolo di *Protovestiaris* e, dopo aver sposato in prime nozze Irene Lascaris figlia dell'imperatore Teodoro I (che in seguito si fece monaca), divenne il successore del proprio suocero.
7. [Selgiuchidi di Rûm] Sultanato turco.
8. **[E' l'ora tardi mi pare che sia]** Da *Amore, in cui disio ed ò speranza* - Pier delle Vigne.
9. [Pietro Ruffo (di Calabria)] Importante funzionario (Gran Siniscalco) di Federico II.
10. [Giovanni da Procida] Medico della Scuola Salernitana e Consigliere imperiale.
11. [Michele Scoto] Filosofo e astrologo attivo presso la corte federiciana di Sicilia.
12. [nella sua Salerno] Scoto fu attivo anche in Salerno (al seguito della "corte itinerante" dell'Imperatore).
13. [buon abate Gioacchino] Gioacchino da Fiore è stato un abate, teologo e scrittore italiano. Egli produsse molti libri in cui fa riferimento alla venuta dell'Anticristo biblico e, ove si consideri che Papa Gregorio IX, scomunicando due volte Federico II (1^a scomunica, il 1227 - 2^a, il 1239) lo aveva descritto proprio come l'Anticristo, a torto od a ragione, ciò che Gioacchino aveva scritto, venne ritenuto calzante con la figura dell'Imperatore ch'era in forte discordia con la Chiesa.
14. [Riccardo di Montenegro] Giustiziere del Regno.
15. [Bertoldo di Hohenburg] Politico margravio tedesco, con la carica di Reggente del Regno di Sicilia.
16. [Pantano di Foggia] Località, un tempo ricca d'acque, sita presso l'attuale bosco dell'Incoronata.
17. **[Che nulla medicina me non vale]** Da *Uno piacente sguardo* - Pier delle Vigne.
18. [sempre così grasso] Si riferisce a San Tommaso d'Aquino. Si narra che dopo la morte avvenuta presso l'abbazia di Fossanova nel 1274 - essendo egli, negli ultimi tempi della sua vita, divenuto ancora più obeso, tant'è che gli era difficile uscire dalla propria cella - fu smembrato e saponificato.
19. [Eudes di Châteauroux] Elevato al soglio cardinalizio da Papa Innocenzo IV. Nel 1248 ebbe il ruolo di legato in Terra Santa, accompagnandovi re Luigi IX, che aveva organizzato la settima *crociata*.
20. [quel chierico che hanno evirato] Quella di Pietro Abelardo e di Eloisa fu una coppia amorosa entrata a far parte dell'immaginario collettivo europeo, come quelle di Tristano e Isotta, di Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta, ma, rispetto alle altre vicende, con fondamento storico. Lei colta e bella fanciulla di Parigi del XII secolo; lui tra i più illustri studiosi francesi della sua epoca: monaco, filosofo, teologo, compositore. Tra di loro scoppiò un'ardente passione, in cui si intrecciarono ragione e religione; una passione che portò alla rovina entrambi.
21. [Giacomo da Lentini] Poeta. Fu uno dei principali esponenti della Scuola Siciliana. È considerato l'ideatore del sonetto.
22. [sala ottagonale di Enna] Appartenente alla torre federiciana ottagonale.
23. [Guido delle Colonne, Odo, Giacomino Pugliese, Cielo d'Alcamo] Tutti poeti della Scuola Siciliana.
24. [Piero della Vigna] Di Pier delle Vigne è ben nota la triste vicenda ripresa da Dante nella *Commedia*. Egli ebbe la ventura di conoscere e di farsi apprezzare da Federico II, al punto che fu chiamato a Corte e gli fu proposto un incarico nella cancelleria. Da quel momento la carriera del giovane capuano fu tutta in ascesa: all'Imperatore piaceva il suo dotto eloquio, la capacità di scrivere coniugando le situazioni con le conoscenze giuridiche, di interpretare con facilità le problematiche più complicate siano state esse religiose, politiche, economiche, sociali. In breve tempo si affermò in tutti gli ambienti che frequentava: divenne insigne poeta, diplomatico, ministro di Corte; utilizzato nelle missioni diplomatiche più delicate, raggiunse la carica di Logoteta del Regno di Sicilia, in pratica un sorta di viceré durante le ripetute assenze di Federico. Dante nel Canto dell'*Inferno*, al Canto XIII, gli fa dire: «Io

son colui che tenni ambo le chiavi/ del cor di Federigo, e che le volsi,/ serrando e diserrando, sì soavi,/che dal segreto suo quasi ogn'uom tolsi;». Nel 1247, ormai circa 57enne, il desiderio dello statista illustre e dell'insigne letterato era quello di concludere tranquillamente la carriera, quando, una notte di febbraio, mentre si trovava a Cremona - allora in pratica la capitale italiana dell'Impero - fu arrestato dalla milizie imperiali e rinchiuso nel castello di Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza, in provincia di Parma) come il colpevole di un gravissimo delitto. Oggi conosciamo con buona approssimazione come Pier delle Vigne morì; meno bene perché fu brutalmente perseguitato e condannato. Sono oscure le fonti, reticenti gli scritti di Federico II, lo stesso interessato, ottimo scrittore e polemist, fu messo in condizioni di non poter parlare, di esercitare la sua legittima difesa. Dopo una breve permanenza nel castello di Borgo San Donnino, Pier delle Vigne fu trasferito nella più protetta Rocca di San Miniato. Qui fu tenuto per alcuni giorni nella più rigida segregazione, finché si presentarono a lui tre sinistri aguzzini. Senza falsi preamboli, mentre due di loro lo tenevano fermo, il terzo gli conficcò negli occhi un ago inandescente che lo accecò irreparabilmente: forse un modo per farlo tacere, per impedirgli di pensare, di difendersi, di essere un uomo. Una pratica diffusa nel Medio Evo ed in particolare presso la Corte sveva, un terrificante rituale che univa alla sanzione un macabro simbolismo. Il supplizio non era forse terminato: anzi, è lecito ritenere che le milizie imperiali si preparassero ad esporre al pubblico ludibrio il vecchio Logoteta, quando fu lui stesso a porre fine ai suoi tormenti. Mentre veniva trasferito dalla Toscana, a cavallo, verso una ignota destinazione, riuscì a raccogliere le residue energie e, superata con uno slancio la testa dell'animale, si buttò a capofitto in avanti. Un salto che in condizioni normali non avrebbe creato alcun danno, ma che la sorte benigna volle rendere fatale: egli infatti batté con il capo su una rupe e morì all'istante. Dante nella sua *Commedia* non poteva trascurare una vicenda oscura ma nota in tutti gli ambienti, ricca di valenze politiche ed umane; e ne dà una versione peraltro condivisa da vari commentatori del tempo: Pier delle Vigne sarebbe stato vittima dell'invidia dei contemporanei, sommerso dagli inevitabili odi che si erano accumulati a carico di un uomo potente, braccio destro dell'Imperatore, causa o comunque esecutore di provvedimenti poco graditi da personaggi forti, capaci di coagulare il dissenso e di promuovere sordide vendette.

25. [ibn Hamdīs] fu poeta, massimo esponente in lingua siculo-araba tra l'XI e il XII secolo.
26. [**Poi tanta caunoscenza**] Da *Poi tanta caunoscenza* - Pier delle Vigne.
27. [Leonardo da Pisa] Leonardo Pisano detto il Fibonacci è stato un matematico italiano. È considerato uno dei più grandi di tutti i tempi.
28. [*numero d'oro*] Il *numero aureo* o *proporzione divina* o *firma di Dio*, nell'ambito delle arti, della matematica, così come nella natura, denota il numero irrazionale 1,6180339887..., simbolo di bellezza e specchio tra microcosmo e macrocosmo.
29. [la lettera greca π (pi), la φ (fi)] π greco, nella geometria piana viene definito come il rapporto (3,14) tra la lunghezza della circonferenza e quella del suo diametro; φ in matematica è il simbolo del numero aureo anzidetto.
30. [Ifriqiya] Era il nome che gli Arabi dettero alla Provincia Africa, istituita da Roma e mantenuta dai Bizantini.
31. [al-Malik al-Khamil] Sultano amico di Federico II; come suo zio Saladino e suo padre Safedino, fu impegnato a contrastare i Crociati che, per due volte nel corso del suo Sultanato, tentarono di riconquistare Gerusalemme. Per la stima scambievole tra lui e Federico, questi ottenne che, senza un'ulteriore crociata, i Cristiani potessero avere accesso indisturbati e in pace al Santo Sepolcro. Non era riuscito nell'impresa neppure Francesco d'Assisi.
32. [*Shahin*] il falcone (V. prec.: n.1)
33. [agostiniano di Brunn] Brno, nell'attuale Repubblica Ceca.
34. [Pietro da Eboli] È stato un poeta italiano, un cronista e, forse, un chierico, vissuto a cavallo del XII e XIII secolo.
35. [Manfredi] Figlio illegittimo dell'Imperatore e di Bianca Lancia, principe di Taranto per testamento paterno, fu reggente per il nipote Corradino dal 1254, poi re di Sicilia dal 1258. Morì durante la battaglia di Benevento, sconfitto dalle truppe di Carlo I d'Angiò.
36. [quel nuovo tribunale] Si riferisce al tribunale della Santa Inquisizione.

37. [*E son lontano da li miei paisi*] Da *Uno piasente sguardo* - Pier delle Vigne.
38. [Mia madre] Costanza d'Altavilla o Costanza I di Sicilia, è stata regina consorte e reggente di Sicilia, e madre di Federico II.
39. [mio padre] Enrico VI di Hohenstaufen è stato re di Germania, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia.
40. [Jolanda di Brienne] Anche detta Jolanda o Isabella II di Gerusalemme, figlia di Giovanni di Brienne, e di Maria di Monferrato, fu regina di Gerusalemme e seconda moglie dell'imperatore Federico II, dopo Costanza d'Aragona.
41. [Walther von der Vogelweide] Il più famoso poeta tedesco medievale.
42. [Sentire l'*adhan*] E' la chiamata islamica alla preghiera. E' fatta dal *muezzin* dal minareto della moschea, 5 volte al giorno, allo scopo di invitare i musulmani alle preghiere obbligatorie.
43. [Ho ottenuto tutto quello per cui ci si stava battendo] (Cfr. prec. n. 31)
44. [Bernardo di Chiaravalle e quel folle Pietro l'Eremita] I grandi sostenitori delle Crociate.
45. [*Rimembranza mi serra in suo domòno*] Da *Amando con fin core e co speranza* - Pier delle Vigne.
46. [Papa Urbano II] La prima crociata (1095-1099) fu capofila di una serie di spedizioni armate che tentarono di conquistare la Terra Santa. Fu invocata da Papa Urbano II nel corso di un sermone tenuto durante il concilio di Clermont nel 1095.
47. [questo fanatico Eudes di Châteauroux] (V. prec. n. 19)
48. [l'iscrizione in alfabeto cufico] Uno stile calligrafico della lingua araba.
49. [quello sciocco di re re Luigi (IX)] (Cfr. prec. n. 19)
50. [siamo stati battezzati nello stesso fonte (Federico II e S. Francesco)] In San Rufino, cattedrale di Assisi.
51. [aveva osato sfidare i teologi dell'Islam a un'ordalia del fuoco] Dal germanico antico "ordal", che significa "giudizio di Dio", l'ordalia era una pratica giuridica con la quale l'innocenza o la colpevolezza venivano determinate sottoponendo ad una prova dolorosa. La determinazione dell'innocenza derivava dal completamento della prova senza subire danni o dalla rapida guarigione delle lesioni riportate. L'ordalia del fuoco consisteva nel camminare a piedi nudi sopra carboni ardenti.
52. [frate Elia] Al secolo Elias Bonusbaro, è stato un francescano e politico italiano, molto vicino a San Francesco, del quale era stato uno dei primi seguaci. Non riuscì, però, nel suo intento di riconciliare i poteri universali, Papato e Sacro Romano Impero; anzi, il suo impegno politico gli costò una scomunica che fu resa pubblica ed effettiva nel 1240.
53. [scomunicato come me] Quanto alla 3^a scomunica di Federico II, Innocenzo IV indispose nel 1245 il *Concilio di Lione*, dove si decise di confermare la 2^a scomunica dell'Imperatore, ch'era stata proclamata nel 1239 da Papa Gregorio IX (Cfr. prec. n.13) e la sua esautorazione dal titolo e dai poteri imperiali.
54. [Il saggio al-Farisi] Astronomo della corte del sultano Al-Malik al-Khamil.
55. [mio cognato] Enrico III d'Inghilterra, fratello di Isabella d'Angouleme, terza moglie di Federico II, dopo Jolanda di Brienne (Cfr. prec. n.40), morta nel 1228.
56. [Mi sono inginocchiato davanti alla pietra unta] È la pietra dell'unzione, sulla quale il Corpo di Gesù fu preparato, con balsami aromatici e bende, alla sepoltura (Gv 19,39-40).
57. [come avevo letto nel diario di quella antica viaggiatrice spagnola, Eteria] Si allude al celebre *Diario di viaggio* di Eteria o Egeria, colei che, nel IV secolo, percorse i sentieri della Terra Santa e lasciò il primo resoconto di pellegrinaggio nei luoghi di origine della cristianità; esso ci restituisce l'incanto dei primi viaggi di fede in Palestina, scritto da una cristiana appartenente alle generazioni della Chiesa ancora libera da persecuzioni e restrizioni.
58. [Il Gran Maestro Hrman von Salza] E' stato il quarto Gran Maestro dell'Ordine Teutonico: un antico ordine monastico-militare e ospedaliero sorto in Terrasanta all'epoca della terza crociata (insieme a quelli gerosolimitano e del Tempio).
59. [Ho preso la corona con le mie mani] Federico fu incoronato 4 volte: a Palermo, a 4 anni, per il regno di Sicilia, nel 1198, poi ad Aquisgrana, dall'arcivescovo Sigfrido di Magonza, nel 1215, come re di Germania e dei Romani, successivamente a Roma, dal Papa Onorio III, nel 1220, per la dignità imperiale, e, re di Gerusalemme dal 1225 per matrimonio (Cfr. prec. n. 40), si autoincoronò nella stessa Gerusalemme nel 1229.

60. [mio nonno Ruggero] Ruggero d'Altavilla, padre di Costanza (V. prec. n. 38) e Re di Sicilia, detto *il Normanno*.
61. [Il patriarca Geroldo (di Losanna)] Patriarca di Gerusalemme. Mentre Federico concludeva i negoziati con i Musulmani, fece promulgare la conferma della scomunica di Papa Gregorio IX (Cfr. prec. n. 13) venuta da Roma e lanciò l'interdetto su Gerusalemme, l'incoronazione e l'intesa col Sultano.
62. [l'Imperatore brandisce la spada (ecc.)] Come risposta all'azione di Geroldo, Federico aveva tentato di attaccare i Templari, suoi peggiori nemici, assaltando la fortezza Château Pélerin, con l'intento di lasciarla ai Cavalieri Teutonici, ma l'assedio fu inutile; l'Imperatore fu costretto a prendere la via del ritorno, salpando da Acri. La Terrasanta non aveva più un capo secolare: tornava al Patriarca ed ai Templari.
63. [a proclamare le crociate] (V. prec. nn. 19,46,47)
64. [**Lo meo coraggio non diparto mai**] Da *Amando con fin core e co speranza* - Pier delle Vigne.
65. [Papa Innocenzo III, giovane, longobardo] A lui Costanza d'Altavilla aveva affidato, prima di morire, suo figlio Federico, già orfano del padre Enrico VI di Hohenstaufen.
66. [Ottone di Brunswick] Pretendente al trono imperiale, Ottone godette, in un primo momento, dell'appoggio di Papa Innocenzo III che, nel 1209, lo incoronò Imperatore del Sacro Romano Impero, nella Basilica di San Pietro. Egli, infatti, aveva promesso al papa di riportare allo Stato Pontificio tutti quei territori che aveva avuto sotto Ludovico il Pio, quindi: la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleto, l'ex Esarcato di Ravenna e la Pentapoli (Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Classe e Cesarea); aveva assicurato anche il papa di non avere mire sul Regno di Sicilia e s'era impegnato persino a riconsegnare alla Chiesa tutti i redditi di sedi vacanti che erano confluiti nel tesoro imperiale. Ma, dopo l'incoronazione, decise di abbandonare le promesse fatte e di ristabilire il potere imperiale in Italia. Al che, Innocenzo III, infuriato per il voltafaccia, l'anno dopo, scomunicò Ottone e lo dichiarò destituito. Questi, per tutta risposta, rivolse, contro Federico, le sue mire imperiali verso il Regno di Sicilia. Lo scontro decisivo del primo grande conflitto internazionale tra coalizioni di eserciti nazionali in Europa avvenne a Bouvines, nelle Fiandre. Nel gioco delle alleanze, orchestrato da papa Innocenzo III, Filippo Augusto di Francia inflisse ad Ottone IV di Germania e al conte Ferdinando di Fiandra una sconfitta così decisiva che Ottone venne deposto e sostituito da Federico II di Svevia. Il declino definitivo di Ottone, ben presto si concretizzò quando, mentr'egli era in Italia, le province settentrionali dell'impero vennero invase dai popoli del Nord, cosicché la maggior parte dei principi tedeschi e dei vescovi si rivoltarono irrimediabilmente contro di lui, mentre Innocenzo III, che lo aveva già deposto, aveva designato suo successore Federico.
67. [quell'orribile Markwald] Marcovaldo di Annweiler aveva ricoperto il ruolo di Siniscalco sotto il regno del Barbarossa, poi, il figlio di questi e padre di Federico, Enrico VI, lo aveva collocato in una potente posizione altamente strategica nell'Italia centro-settentrionale. Morto Enrico, Marcovaldo sostenne inizialmente la vedova Costanza di Sicilia, ma in seguito si ritrovò suo nemico prendendo le parti di Filippo di Svevia, fratello di Enrico, le cui mire e attività politiche e militari causavano gravi problemi al pontefice, il cui controllo sulla Sicilia si andava indebolendo. Due anni dopo la morte di Costanza, Filippo concesse a Marcovaldo la signoria su Palermo, dove risiedeva il designato al trono, il minorenne Federico II. Inevitabile fu lo scontro con Gualtieri di Brienne che il papa aveva inviato nel regno di Sicilia per ristabilire il controllo: malgrado le sconfitte iniziali subite, Marcovaldo si impadronì di Palermo e, ancorché scomunicato da Papa Innocenzo, divenne tutore di Federico e reggente di Sicilia. Ma fu breve la durata della sua vittoria: afflitto da calcoli renali, morì in seguito al tentativo di intervento chirurgico.
68. [facendomi sposare Costanza] Costanza, figlia del re d'Aragona Alfonso il Casto e di Sancha di Castiglia, era stata la prima regina d'Ungheria, avendo sposato in prime nozze il re Emerico, cui diede un figlio, Ladislao. Papa Innocenzo ne stabilì il secondo matrimonio con Federico II, nonostante lei fosse più anziana. Dalla coppia nacque Enrico (VII).
69. [Madre (Costanza d'Altavilla)] (V. prec. n. 38)
70. [moglie (Costanzad'Aragona)] (V. prec. n. 68)

71. [figlia (Costanza di Staufén)] (V. prec. n. 5)
72. [L'imperatore Giovanni] Giovanni III Ducas Vatatzé. (V. prec. n. 5)
73. [Bianca Lancia d'Agliano] Bianca, l'unico grande amore di Federico, apparteneva alla nobile famiglia aleramica franco-salica d'origine dei Lancia o Lanza, ghibellini di Piemonte, da parte di madre e, pertanto, essendo (forse) figlia del Conte Bonifacio I d'Agliano, Mineo e Paternò, più correttamente dovrebbe essere chiamata Bianca d'Agliano. Era stato Manfredi II Lancia, zio di Bianca, colui che, verso la metà degli Anni 20 del sec. XIII, aveva trasferito la genia dei Lancia al seguito di Federico II, nel regno di Sicilia. Bianca, l'unica donna che riuscì a conquistare veramente il difficile cuore di Federico, lo incontrò, per la prima volta, tra il 1225 ed il 1230 e, fra i due, nonostante lui fosse già sposato con Jolanda di Brienne, fu amore a prima vista; tant'è che anche dopo morta Jolanda nel dare alla luce Corrado, Federico e Bianca restarono solo amanti. Le notizie relative al primo incontro tra i due sono discordanti: alcuni ritengono che possano essersi incontrati a Lagopesole o a Brolo nei pressi di Messina, per altri AA., invece, pare che Federico abbia incontrato Bianca ad Agliano nel corso di un giro di ricognizione delle città imperiali del nord della penisola. Sta di fatto che l'Imperatore, invaghitosi della bella Bianca, volle portarla con sé al seguito dello zio di lei, Manfredi, marchese di Monferrato. E quindi, secondo queste fonti, sarebbe stato proprio questo il motivo per cui le famiglie Lancia e d'Agliano si sarebbero trasferite al sud dopo l'incontro tra i due. Essi mantennero una relazione illegittima tutt'altro che segreta, tanto che da essa nacquero tre figli (cfr. prec. n. 5): Costanza (1230 -1307) che sposò Giovanni III Ducas Vatatzé, imperatore d'Oriente, Manfredi (1232 -1266) poi succeduto al padre al governo del regno di Sicilia e (forse) Violante (1233-1264) che andò in sposa a Riccardo Sanseverino conte di Caserta. Dopo la morte di Isabella d'Inghilterra, terza moglie di Federico, nel 1241, l'Imperatore donò a Bianca il castello di Monte Sant'Angelo: l'*Honor Montis Sancti Angeli*, tradizionale *dotarium* delle regine. Secondo una leggenda che ci è stata tramandata da padre Bonaventura da Lama e ripresa dallo storico Pantaleo, durante la gravidanza da cui nacque Manfredi, Federico tenne rinchiusa l'amante in una torre del castello di Gioia del Colle. Né si può dire se questa decisione fu motivata da desiderio di riservatezza, capriccio, gelosia o sospetto. Il Bonaventura propende per quest'ultima ipotesi, sebbene l'aspetto del figlio, somigliantissimo al padre, avrebbe in seguito smentito ogni dubbio; ma, come noto, il sospetto di infedeltà ha sempre reso ciechi ed irrazionali. Resta il fatto che la sensibile principessa non riuscì a superare il senso di ingiusta umiliazione; vinta dal dolore, si tagliò i seni e li inviò all'imperatore assieme al neonato. Dopo di che, conclude il cronista, "passò ad altra vita" per dissanguamento. Se questa è la leggenda, la storia è un po' più controversa ma non meno toccante. Secondo alcuni AA., nel 1246, Federico - nel frattempo vedovo della terza moglie, Isabella - si trasferì da Foggia al castello di Gioia del Colle dove trovò l'amante assai sofferente. La donna gli chiese allora di legittimare i tre figli nati dal loro amore, unendosi a lei con un regolare matrimonio. A tale proposito le fonti sono discordanti. Secondo il cronista inglese Matteo Paris, circa vent'anni dopo il primo incontro, Bianca, sentendosi prossima alla morte, scongiurò Federico di sposarla per salvarle l'anima e per legittimare il figlio Manfredi, cosa che egli fece ma che rimase a lungo nascosta, il che spiegherebbe la polemica contemporanea sulla legittimità di Manfredi. Secondo la *Chronica* di fra' Salimbene de Adam (o da Parma), invece, il matrimonio avvenne in punto di morte dell'imperatore, quindi alla fine del 1250. La cronaca di Salimbene e anche quella di Matteo Paris, hanno parlato di una "*confirmatio matrimonii in articulo mortis*" che sarebbe avvenuta tra Bianca e Federico in punto di morte di lui, per il primo Autore (come confermato da Bartolomeo Scriba, che parla di "*tempore obitus ipsius domini*"), di lei, per il secondo.
74. [Forse è mia moglie Jolanda] Jolanda di Brienne. (V. prec. n. 40)
75. [Ottone di Brunswick era già stato incoronato imperatore da Innocenzo] V. prec. n. 66
76. [il poeta Walther von der Vogelweide] V. prec. n. 41
77. [mio figlio Enrico] Enrico VII di Germania, figlio primogenito di Federico II e di Costanza d'Aragona (v. prec. n. 68), nel 1212 a un anno d'età fu incoronato re di Sicilia come coreggente del regno. Cosa sarebbe avvenuto in seguito:
Nel 1220, all'età di soli nove anni, fu fatto eleggere re di Germania, sotto la tutela dell'arcivescovo di Colonia Engelberto di Berg. Per volere del padre crebbe nella Germania feudale, a

corte, fra i cattivi consigli e lontano dalla famiglia. La sua presenza sul trono tedesco era diventata una nuova speranza per Federico di realizzare il suo sogno di unire concretamente il Regno di Germania con quello di Sicilia. Ma tutte le prospettive svanirono quando Enrico, maggiorenne, si dimostrò irrequieto e sovversivo. Infatti Enrico aveva sviluppato nei confronti del padre un odio lacerante e profondo acuito dalla lontananza. Lo scontro tra padre e figlio fu quindi inevitabile quando Enrico, spinto dall'aristocrazia tedesca, si rese promotore di una lotta serrata contro il regime imperialistico di Federico che sfavoriva lo sviluppo delle terre tedesche. Dopo varie raccomandazioni andate a vuoto, Federico apprese con costernazione che Enrico si era alleato con i suoi più temibili nemici, la Lega Lombarda. Tutto ciò voleva dire alto tradimento. Fu deposto e condannato a morte dopo un processo sommario. Solo in un secondo tempo Federico fece commutare la condanna in carcere a vita. In Calabria, durante un trasferimento da prigioniero a prigioniero, morì cadendo da un dirupo a seguito di un probabile suicidio.

78. [Poi c'era Berardo Castacca] Arcivescovo di Palermo amico intimo e fedele di Federico. Al re svevo rimase fedele tutta la vita: fu lui, secondo quanto riporta la cronaca di Matteo Paris, ad offrirgli i conforti religiosi, in punto di morte.
79. [Mi ha rammentato anche Piero della Vigna] (V. prec. n. 24)
80. [quando morì l'imperatrice Isabella] (V. prec. n.55) / Isabella morì dando alla luce una bambina, che morì poco dopo la nascita; dei 4 figli che diede a Federico, sopravvissero all'infanzia: Margherita ed Enrico Carlotto. /
81. [**Pur aspettando bon tempo e stagione**] Da *Amore, in cui disio ed ò speranza* - Pier delle Vigne.
82. [mio figlio Enrico] (V. prec. n. 77)
83. [Ci volle la domenica di Bouvine] (Cfr. prec. n. 66)
84. [finalmente l'incoronazione] (Cfr. prec. n. 59)
85. [smalti mosani e limosini] I celebri smalti medievali realizzati, in arte orafa, nella valle della Mosa e a Limoges.
86. [Omar, il secondo dei *Califfi ben guidati*] Sono così detti i califfi, successori di Maometto, che si susseguirono alla guida della comunità islamica dal 632 al 660: Abū Bakr, Omar, Othman e Ali; costoro avevano conosciuto il Profeta.
87. [spiccò il volo sul *buraq*] Un destriero mistico venuto dal paradiso islamico, la cui funzione è stata quella di essere la cavalcatura dei vari profeti, e di Maometto in particolare.
88. [**Penitenza non aggio fatta niente**] Da *Amor da cui move tuttora e vene* - Pier delle Vigne.
89. [Tre volte sono stato scomunicato] La pena ecclesiastica della scomunicadi Gregorio IX colpì per la prima volta l'Imperatore, nel 1227, già reo di aver contravvenuto ai patti giurati con Papa Onorio III [Col trattato di San Germano, Federico si era solennemente impegnato a intraprendere la Crociata per la restituzione della Terrasanta, entro e non oltre la data del 27 agosto 1227. Obbligo cui egli non adempì]. Le altre due scomuniche gli vennero, la 2^a, ancora da Papa Gregorio IX, nel 1239, e, la 3^a, da Innocenzo IV, nel 1245 (Cfr. prec. nn.13 e 53)
90. [Sembrava una mensa da altare] Per l'altare della cattedrale di Lucera, si sarebbe in seguito utilizzata la mensa di Federico II proveniente da Castelfiorentino.
91. [Ildebrando di Soana, contro Enrico IV il Salico. L'aveva obbligato a Canossa] E' l'episodio occorso presso il castello della Grancontessa Matilde durante la lotta politica che vide contrapposta l'autorità della Chiesa, guidata da Gregorio VII, a quella imperiale di Enrico IV il Salico, il quale, per ottenere la revoca della scomunica inflittagli dal papa, fu costretto a umiliarsi attendendo inginocchiato per tre giorni e tre notti innanzi al portale d'ingresso del castello, mentre imperversava una bufera di neve, nel gennaio del 1077.
92. [ne parlerò all'arcivescovo Berardo Castacca] (V. prec. n. 78)
93. [**Ca, ss'eo fosse oltra mare**] Da *Uno piacente sguardo* - Pier delle Vigne.
94. [ha sempre detto Michele Scotto] (V. prec. nn. 11 e 12)
95. [gli Assassini, forse il Grande Vecchio in persona, ad Alamūt] I contatti di Federico II con ordini iniziatici sia cristiani che musulmani sono attestati da varie fonti. Egli forse intrattenne ad esempio rapporti con l'organizzazione ismaelitica degli *Assassini*, nata fra Siria ed Iran dopo che il Saladino abbatté nel 1171 la dinastia ismaelitica dei Fatimidi, che aveva regnato per circa due secoli sull'Egitto e sul Nordafrica. General-

mente il nome di “Assassini” viene fatto derivare da *hashishiyyîn*, “mangiatori di *hashish*”, ma, secondo alcuni studiosi, tale termine dovrebbe essere il plurale del sostantivo arabo *al-Haššīyyūn* che significa “guardiano”, sicché gli Assassini sarebbero stati in realtà i “guardiani” della Terrasanta. Il capo nascosto, occulto dell’organizzazione era il mitico *Vecchio della Montagna*, che ovviamente non compariva mai ufficialmente. Nel 1232, a Melfi, Federico II avrebbe avuto come commensali alcuni Assassini inviati come ambasciatori dal mitico Vecchio. Seguirono, secondo alcuni studiosi, scambi epistolari, accordi segreti ed elargizione in denaro per il sostegno dell’organizzazione ed una leggenda racconta addirittura di una visita di Federico II al Vecchio della Montagna nel castello di Alamūt, nel nord della Persia, fra Teheran e il mar Caspio.

96. [O addirittura il Prete Gianni] *Presbyter Iohannes* fu un personaggio leggendario molto popolare in epoca medievale, Furono avanzate su di lui varie ipotesi, ma l’origine del nome e l’identità rimangono inspiegati. Anche l’ubicazione del reame rimane sconosciuta: man mano che i viaggiatori europei si allontanavano dall’Occidente, il Prete Gianni recedeva verso lontananze sempre più mitiche: dagli Urali alla Persia e all’India, dalla Mongolia alla Cina, all’Indocina e alla Manciuria. Ciò che restava fissa era la strabiliante ricchezza del Prete. Poi quando l’Asia sembrò non offrire nuovi appigli alle speranze di trovarvi il suo favoloso regno, fu la volta dell’Africa: l’Egitto prima, la Nubia infine l’Etiopia.
97. [Gog e Magog i mostri della Bibbia] Sono leggendarie popolazioni dell’Asia, citate prima nella tradizione biblica e poi in quella coranica quali genti selvagge e sanguinarie, fonte di incombente e terribile minaccia, o comunque identificabili quali entità negative.
98. [deviando per Gerba] E’ la più grande isola del Nordafrica, nel sud-est della Tunisia.
99. [**In vostra spera vivo, donna mia**] Da *Amore, in cui disio ed ò speranza* - Pier delle Vigne.
100. [vedo Manfredi] (V. prec. n. 35 e Cfr. n. 5)
101. [Se non sposi Bianca (Lancia)] (V. prec. n. 73 e Cfr. prec.nn. 35 e 5)
102. [vedovo di Isabella d’Inghilterra] (Cfr. prec. nn. 55 e 80)
103. [Jolanda (di Brienne),una bambina!] (V. prec. n. 40)
104. [Sua cuguinaAnais] Già occasionalmente nominata in precedenza.
105. [E nacque Corrado] Corrado IV di Hohenstaufen, unico figlio maschio nato dal matrimonio di Federico II con Jolanda di Brienne, dalla quale, morta prematuramente, ereditò il titolo di re di Gerusalemme e, dopo la deposizione di suo fratello Enrico VII (Cfr. prec. n. 77), fu designato alla successione da suo padre.
Cosa sarebbe avvenuto in seguito:
Raggiunta la maggiore età, Corrado cominciò a intervenire attivamente e personalmente a ricercare sostegno alla politica paterna; questa era minacciata dalle manovre di papa Innocenzo IV che aveva portato dalla propria parte numerosi principi. Nel Concilio di Lione (Cfr. prec. n. 53), il papa scomunicò Federico II e dichiarò decaduto Corrado. Peraltro, nella dieta di Magonza gli elettori non nominarono Corrado re, nonostante l’accordo raggiunto con i Guelfi e i Wittelsbach, suggellato dal suo fidanzamento con una figlia del duca Ottone II di Baviera. In breve, dopo la morte di Federico, l’avvenire di Corrado si fece sempre più oscuro, nonostante egli s’impegnasse attivamente a difendere i propri diritti. Nel 1254 moriva di malaria, nonostante corse voce (non provata) che Manfredi avesse fatto avvelenare il fratello. Lasciava il figlio Corradino, ancora bambino. (Cfr. prec. n. 35)
Questi, ultimo discendente degli Hohenstaufen, sarebbe stato decapitato a Napoli nel 1268, essendo il regno, ch’egli avrebbe invano tentato di riconquistare, passato a Carlo I d’Angiò, il vincitore di Benevento.
106. [una donna matura, autorevole, religiosa: Costanza d’Aragona] (V. prec. n. 68)
107. [quando indossava il camaleuco] Corona che contraddistingueva la nobiltà bizantina. Quando le terre del sud Italia vennero confiscate dai Normanni ai Bizantini, i primi ne ereditarono il modello.
108. [Ugualmente il faldistorio] (dal germanico *faldastōl*) Trono mobile e pieghevole.
109. [lo chiamammo come mio padre, Enrico] Enrico VII. (V. prec. nn. 77 e 82)
110. [Mi hanno detto qualcosa di Piero della Vigna] (V. prec. n. 24 e Cfr. prec. n. 79)
111. [**Ed esser la mia morte e non vedere!**] Da *Poi tanta caunoscenza* - Pier delle Vigne.
112. [Manfredi, principe legittimo di Taranto] (V. prec. n.35)
113. [il mio successore sarà Corrado] (V. prec. n. 105)

114. [Enzo è ancora in prigione] Enzo (meglio: Enzo) di Svevia fu un figlio naturale dell'Imperatore, che lo legittimò. Nato da madre tedesca o forse cremonese (?) Sposò Adelasia di Torres, giudicessa di Torres o Logudoro (in Sardegna), divenendo egli, di fatto, re della Sardegna, ove restò solo pochi mesi, abbandonando la moglie molto più anziana di lui, essendo stato richiamato da Federico in Lombardia a reggere l'ufficio di Legato generale in Italia. Vero braccio destro del padre, fu tra i principali protagonisti dello scontro che infuriava nell'Italia centrotrentina tra l'Impero, i Comuni e il Papato. E la azione di E. fu, più che politica, militare: invase la Marca Anconetana, cinse d'assedio Ravenna e poi Faenza; nel 1241, tra l'isola del Giglio e Montecristo, con la flotta pisana, ebbe ragione delle galee genovesi che, per ordine del Papa Gregorio IX, stavano trasferendo nel Lazio i cardinali che avrebbero dovuto partecipare al concilio che avrebbe decretato la deposizione dell'Imperatore. Quindi proseguì con le sue campagne in Lombardia. Nel 1247, E. si diede a saccheggiare il Bresciano, quando, l'anno seguente, gli giunse la notizia della ribellione di Parma e della distruzione di *Victoria* (V. prece. n. 2). Nel 1249, i Bolognesi, forti delle milizie pontificie comandate dal Cardinale Ubaldini e di quelle di ferraresi di Azzo d'Este, mossero contro Modena, fedele all'Impero. E., che si trovava a Cremona, raccolse la sua guardia tedesca, cremonese e reggiana e si precipitò a Modena. Da qui, con le fanterie modenesi, mosse verso il Panaro, ma i Bolognesi, sorpresero ai fianchi l'esercito imperiale. La ritirata di E. fu una rotta disastrosa ed egli stesso, giunto alle porte di Modena, fu rovesciato da cavallo e catturato. Venne portato trionfalmente a Bologna e rinchiuso nel nuovo palazzo che il Comune aveva costruito e che, da allora, prese il nome di *palazzo di re Enzo*. Federico scrisse molte lettere ai Bolognesi perché suo figlio venisse liberato, alternando lusinghe a minacce, ma i Bolognesi, orgogliosissimi della loro preda, decisero di tenerlo prigioniero sino alla morte. Tuttavia, la sua prigionia, dapprima rigida, dovette farsi, in seguito, più confortevole, sino a rasentare la semilibertà. L'imperatore, intanto, era prossimo alla fine. Enzo è riuscito a lasciare il segno nella "democratica" Bologna che ancora oggi celebra e ricorda con manifestazioni, mostre e concerti il Re che fu suo 'ospite'.
115. [ha avuto dei figli] Enzo ebbe solo figli naturali che ricordò nel proprio testamento:
- Elena (sposa di Guelfo, primogenito del conte Ugolino della Gherardesca);
 - Maddalena (nata a Bologna, durante la prigionia);
 - Costanza (nata a Bologna, durante la prigionia).
- La casata bolognese dei Bentivoglio avrebbe poi vantato da lui presunte discendenze.
116. [Non respiro, non vedo... più.]
- « Come lo 'mperadore Federigo morì a Firenzuola in Puglia.
Avenne che aggravando de la detta malatia, essendo collui uno suo figliuolo bastardo ch'avea nome Manfredi, desiderando d'aver il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno e di Sicilia, e temendo che Federigo di quella malatia non iscampasse o facesse testamento, concordandosi col suo segreto ciamberrano, promettendoli molti doni e signoria, con uno pimaccio che a Federigo puose il detto Manfredi in su la bocca, sì-l'afogò; e per lo detto modo morì il detto Federigo disposto dello 'mperio e scomunicato da santa Chiesa, senza penitenza, o nullo sacramento di santa Chiesa. E per questo potemo notare la parola che Cristo disse nel Vangelo: «Voi morrete nelle peccata vostre»; che così avvenne a Federigo, il quale fu così nimico di santa Chiesa, ch'egli fece morire la moglie e Arrigo re suo figliuolo, e videsi sconfitto e preso Enzo suo figliuolo, e egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto e senza penitenza; e ciò fu il dì di santa Lucia di dicembre, gli anni detti MCCL. E lui morto, Manfredi detto prese la guardia del reame e tutto il tesoro, e 'l corpo di Federigo fece portare e soppellire nobilmente alla chiesa di Monreale di sopra a la città di Palermo in Sicilia, e a la sua sepultura volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere, e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepultura, gli quali diceano: « Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,/ Nobilitas orti possint resistere morti,/ Non foret extintus Federicus qui iacet intus ». »
- (Giovanni Villani, *Nova Cronica*, VII, 41).